



Verona, Mercoledì 24 febbraio 2010
Intervista N°3

Intervista a Salvatore Natoli



Nel mese di febbraio il professor Natoli ha curato i tre appuntamenti dedicati alla parola *Etica*. Lo abbiamo intervistato per riscoprire il senso di un termine che trova la propria origine etimologica nella parola greca *ethos*, “casa”, “dimora”. Ricordando, così, che una riflessione sull’etica riflette la volontà di costruire una casa comune per le diverse tradizioni che, volenti o nolenti, vivono l’una accanto all’altra nel mondo globalizzato.

Salvatore Natoli (nella foto con Davide Assael), docente dell’Università degli Studi di Milano – Bicocca, ha dedicato l’ultima parte del suo itinerario filosofico ad individuare nuove forme di comunità non più incentrate sulla visione dualista che traccia un solco fra morale ed individuo.

1. Qual è oggi il significato del termine *Etica*?

Il significato del termine etica rimane fondamentalmente quello di sempre, quello delle sue origine etimologiche. Se si parte dall’idea che l’etica ha a che fare con l’abitare la terra e se si pensa che la radice antica “sve” è una radice da cui deriva “ethos” e tutti i legami di natura familiare incrociata, questo lascia immaginare che sin dall’origine l’etica sia stata pensata come il sistema di relazioni che gli uomini hanno tra loro, funzionali alla conservazione della società, poichè bisogna intendere la regola morale non tanto originariamente come una costrizione, ma come apprendimento. Apprendere una regola significa essere capaci di praticare un esercizio e, in genere, praticarlo con grande efficacia. I più abili sono coloro che padroneggiano la regola, coloro che non utilizzano la regola sono disordinati e inefficaci, quindi la natura della morale è un sistema di regole relazionali dove gli uomini si promuovono senza nuocersi. La dinamica di tutte le morali è basata su questa doppia esigenza naturale, preservarsi e mantenere delle relazioni buone per la vita in società.

2. Nel complesso mondo attuale come cambia il concetto di etica nei vari ambiti dell’esistenza, dal lavoro alla giustizia, alla salute e alla politica?

Oggi è cambiato molto. L’etica regola le azioni per ottenere il bene, il buon risultato ottenuto senza danneggiare gli altri. Ciò che è cambiato sono gli ambiti delle azioni e dell’agire, l’innovazione e la scoperta sono costanti e ci mettono nelle condizioni di fare cose che non avevamo immaginato prima. Mentre nelle società antiche l’etica significava essere conformi a delle regolarità sociali,



Verona, Mercoledì 24 febbraio 2010
Intervista N°3

oggi l'etica deve fronteggiare scoperte e condizioni inedite e quindi bisogna ridefinire di volta in volta che cos'è il "bene". Attualmente ci sono esempi di queste condizioni inedite in medicina come la questione di prolungare la vita, alimentare lo stato vegetativo o meno. Una volta che è possibile farlo in senso tecnico, allora sorge il problema morale. Per questo l'antico principio di realizzare il bene esige di essere ridefinito rispetto alle emergenze attuali.

3. Nella mescolanza di culture eterogenee, l'Altro ci costringe a ripensare alle azioni per il bene comune... ma questo "bene" cambia in base al destinatario a cui ci si rivolge?

Con i processi di globalizzazione abbiamo scambi accelerati e fitti tra culture, ma questo nella storia dell'uomo non è un caso nuovo. Un tempo c'erano aree culturali molto grandi ma indipendenti, ben definite, dire *spazio* significava qualcosa di serio, le città avevano mura e porte, e ognuna aveva un insieme di regole per definire i rapporti, come per esempio il *buon governo* di Siena. Le tavole di valori in cui gli uomini si riconoscono come unici ed eterni. Chiusi nelle proprie culture i soggetti trovano nelle loro forme di vita la loro stessa identità. Nella storia sono avvenuti scambi e scontri poiché quando una comunità vive dentro se stessa e scopre qualcosa di nuovo difende il proprio punto di vista. I conflitti tra culture hanno avuto anche esiti tragici, ma in generale, pur con fraintendimenti, se ne è sempre usciti perché in fondo si è capito che restare chiusi nei propri codici era mortificante e bisognava quindi contrattare delle regole per produrre nuovi codici morali per stare bene insieme. Questi cambiamenti non avvengono attraverso contratti dialogici, ma le etiche sono fiorite perché stando insieme, nella *mimesi*, nel contatto relazionale dopo la seconda e la terza generazione le persone si assomigliano e non sono né la somma né la moltiplicazione del precedente, trasformandosi in qualcosa di altro.

4. C'è un aspetto dell'etica che si ritrova in tutte le società?

In qualsiasi società c'è una regola "aurea", che noi enunciamo nel modo "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Più o meno in tutte le società l'idea di fondo di non nuocersi è un principio di sopravvivenza perché se questo non accadesse si disfarebbe tutto. La regola diventa sanzione per frenare gli accanimenti distruttivi e la morale garantisce i buoni rapporti umani. Ethos appartiene alla famiglia del verbo *suesco*, cioè sono abituato, sono solito, ma deriva anche dalla parola *sodalis*, cioè amico, quindi stando insieme si diventa amici, per non distruggersi.



Verona, Mercoledì 24 febbraio 2010
Intervista N°3

5. Come si può definire e descrivere lo Stato etico? Esiste qualche buon esempio?

Lo stato etico è soltanto un cattivo esempio. Così come è nato nell'ottocento, esso partiva dall'idea che ci fosse un'etica, un legame di comunità che in qualche modo teneva insieme quasi violentemente gli individui, in modo imperativo e coattivo. Ciò che non era presente era la libertà degli individui, e se non c'è questa non c'è nemmeno etica, ognuno deve trovare la propria via di felicità e non ci devono essere forme di indottrinamento e di gerarchia. Gli stati etici hanno avuto queste caratteristiche anche quando si sono presentati come stati che volevano emancipare gli uomini. Interessante è l'esempio marxista dove lo stato totalitario era solo un espediente di mezzo e non un fine, abbattere il capitalismo significava liberare gli uomini senza più bisogno dello stato. L'etica per gli uomini dovrebbe perseguire, senza danneggiamenti, la propria realizzazione. Il tratto morale degli stati dovrebbe mettere tutti i cittadini nella condizione di partenza pressoché uguale per garantire condizioni iniziali più o meno favorevoli a tutti, poi nel percorso ognuno si "piazza" nella corsa della vita per quello che è. Si capisce quindi che lo stato etico è totalmente l'opposto.

6. Nel mondo della religione come si pone l'etica di fronte ai vari aspetti delle confessioni?

La separazione tra etica, religione e fede si è sviluppata lentamente nel tempo, nelle società più antiche non era presente ciò che oggi i sociologi chiamano "la differenziazione dei sottosistemi". Allora il rituale religioso era anche etico. Le regole etiche coincidevano con quelle religiose e politiche, non c'era differenziazione. Nell'evoluzione dell'umanità le sfere cominciano poi a differenziarsi, mentre l'etica motiva i comportamenti la politica è il potere che regola ciò che distrugge e promuove ciò che feconda, modera il conflitto e produce la pace inibendo la violenza. La dimensione del religioso cambia, diventa il rapporto con il mistero, dal politeismo si passa al monoteismo e la distinzione diventa ancora più alta, perché il divino diventa il rapporto con il mistero. Nel cristianesimo poi si parla di Dio che è altro dal mondo ma si interessa dell'uomo facendogli delle promesse e indicandogli un destino, senza nessuna certezza, aprendo la questione del credere incondizionato.

A cura di Elena Guerra